

LA PRIMAVERA DEI DIRITTI UMANI ASPETTA L'ESTATE

I governi sembrano impreparati a gestire la crisi a causa di logiche di mercato sempre più prepotenti. I movimenti dal basso possono fare la differenza.

Focus - Casa dei diritti sociali, ha promosso un convegno su questo tema

di **Lucia Aversano**

Parlando di primavera araba due cose vengono subito in mente: i giovani e i social network. La rivoluzione che un anno fa ha portato, nei tre principali paesi del Maghreb, Libia, Tunisia e Egitto, alla caduta dei regimi dittatoriali, è in un certo senso ancora in atto, anche se in modalità diverse dalla rivolta. I diritti umani sono ancora un traguardo lontano, ma la democrazia, d'altronde, è un processo lungo che non si realizza automaticamente con la caduta del tiranno. A pensarci bene, il Maghreb non è poi così lontano dall'Europa e i venti di protesta che hanno soffiato in nord Africa sono giunti al di qua del Mediterraneo, toccando l'Europa e in particolar

modo l'Italia. Come? Attraverso le migrazioni, da un lato, e la rivendicazione dei diritti umani dall'altro. Diritti che in Europa vengono sempre più spesso violati a causa della crisi globale che ha messo a rischio alcuni pezzi di società.

“**La rivoluzione che un anno fa ha portato in Maghreb, Libia, Tunisia e Egitto, alla caduta dei regimi dittatoriali, è in un certo senso ancora in atto, anche se in modalità diverse dalla rivolta**

Partendo da questa riflessione è nata la due giorni “Primavera mediterranea dei Diritti umani 2012”, un incontro promosso da Focus - Casa dei diritti sociali, che ha visto numerose realtà del volontariato confrontarsi sui temi quali la difesa del bene comune, il diritto e la democrazia che parte dal basso.

Svoltasi presso la John Cabot University di Roma, la due giorni è stata un'occasione per ribadire non solo

l'importanza dei movimenti che nascono dal basso in Italia, e nel resto del mondo, bensì come nel nostro paese la cultura dell'accoglienza venga oggi strumentalizzata politicamente.

Immigrazione. Tra ideologia e distorsione

«Il 70% degli ingressi avviene per via non marittima. La lotta a quelli che vengono dal mare è stata molto ideologica e sono rimasta molto colpita da come, a Lampedusa, nei momenti dell'emergenza, ci fosse la volontà politica di creare un caso». **Maria Quinto** della Comunità di Sant'Egidio non ha dubbi: le immagini apparse nei Tg durante gli sbarchi a Lampedusa, all'inizio del 2011, sono state volutamente esasperate. «Dal 2008 al 2010 Lampedusa ha gestito gli sbarchi con un sistema d'accoglienza piuttosto dignitoso, grazie anche al lavoro di collaborazione tra le associazioni quali Medici senza frontiere, Save the children, e Unhcr. Questo modello, durante la primavera araba, è venuto meno. Da marzo 2011 in poi Lampedusa è stata l'esempio di una gestione ideologica dell'immigrazione». Se da un lato il messaggio che passava sui media era "non possiamo accogliere tutte queste persone", ciò che accadeva sull'isola era altra cosa. Sussistevano delle criticità nella gestione degli sbarchi, ma «la rete di accoglienza del privato sociale ha cercato di ospitare i richiedenti. L'Arci e la Caritas hanno compiuto uno sforzo di gestione fino a quando hanno potuto collaborare con i comuni. Circa 22mila persone provenienti da Libia, Eritrea, Somalia, Tunisia sono sbarcate sull'isola, nel giro di poche setti-

mane, e noi di Sant'Egidio non potevamo che simpatizzare con questi giovani che, arrivati in Europa dopo la rivoluzione, avevano finalmente esaudito il loro desiderio di



**Roma. Un momento della due giorni
"Primavera mediterranea
dei Diritti Umani 2012"**

libertà. Purtroppo una volta in Italia, la loro curiosità e la loro voglia di conoscenza sono state deluse. Molti sono tornati indietro, altri si sono diretti in Francia e altri paesi europei, alcuni sono rimasti in Italia con un permesso di soggiorno per motivi umanitari di sei mesi, mentre di altri non si ha più traccia. Si è imposta un'ideologia della chiusura e del disprezzo verso le persone. Se l'Italia vuole avanzare, deve lavorare su questo terreno e valorizzare quanto c'è di positivo nella nostra società».

Jurgen Humburg, funzionario della Sezione Protezione dell'Unhcr precisa che è fondamentale fare la distinzione tra rifugiato e migrante, ed è altrettanto fondamentale tenere a mente che «se il diritto d'asilo è stato una conquista nell'ambito dei

diritti umani, è altrettanto ragionevole il diritto delle nazioni di controllare le proprie frontiere attraverso le proprie leggi».

In altre parole, sì a una politica di controllo, ma stop alla ideologizzazione dell'immigrazione da parte di una certa politica e, di riflesso, da parte di una certa società. Il principale ostacolo ad una giusta accoglienza è proprio la percezione culturalmente distorta dell'immigrazione. Non è il numero di migranti che rischiano la vita per giungere sulle coste italiane a dover spaventare, bensì come questo fenomeno venga vissuto, dai più, al pari di un'invasione. Invece «sarebbe importante riuscire a capire chi è richiedente asilo e accoglierlo in modo adeguato così come scritto nella Convenzione di Ginevra che, seppure con i suoi limiti, è il documento fondamentale per la tutela dei diritti umani».

Sviluppo delle reti

Diritti dei migranti che vengono in Italia e diritti dei cittadini italiani sono due facce della stessa medaglia, quest'ultima ha caratterizzato l'altro fondamentale appuntamento della due giorni "Primavera mediterranea dei Diritti umani 2012". Numerose le associazioni di volontariato presenti alla tavola rotonda "Lo sviluppo delle reti". Giusto per citarne alcune: Zero waste; Parole ritrovate; Rete romana di Mutuo Soccorso; Coordinamento romano Acqua pubblica; Associazione Banco alimentare, Conferenza regionale del volontariato e Rete

GrIs. L'esperienza di queste associazioni, che operano nei più diversi settori, ha offerto numerosi spunti per la programmazione di azioni future. Partendo dalla situazione attuale dove tutti, cittadini e volontari, hanno pagato un grosso tributo all'impoverimento e all'attacco ai diritti fondamentali affermati dalla Costituzione, i rappresentanti delle associazioni hanno evidenziato come, seppur in mezzo ad evidenti e notevoli difficoltà, in questi anni le organizzazioni che sviluppano interventi con i poveri di diritti, hanno saputo far rete,

superando i limiti del proprio campo d'azione e allargandosi a realtà diversificate. «Oggi», dichiarano unanimi le associazioni che hanno preso parte all'incontro, «lo sviluppo dal basso di reti di solidarietà attiva può rappresentare l'alternativa democratica al ridisegno dall'alto dei confini tra Stato e mercato e tra pubblico e privato e reclamare "meno Stato, meno mercato e più società", cioè una formula imperniata sulla pratica, la metodologia e la cultura dei beni comuni e dei diritti fondamentali». La sfida per il futuro, per gli attivisti e per le organizzazioni in rete, sarà quella di trasformare le buone prassi in interventi di sistema in modo da sconfiggere quel sistema di disuguaglianze instauratosi negli ultimi trent'anni. ■

(Un ringraziamento a Mollin Di Chiara, Focus - Casa dei diritti sociali per i materiali forniti al fine di realizzare questo articolo).